

Le donne di Isabella Santacroce tra irriverenza e sacralità

CLAUDIO TOSCANI

Per le sue *Illuminations* a Rimbaud sarebbe bastato anche solo l'assenzio. Alla protagonista dell'ultimo romanzo di Isabella Santacroce, che scrive in prima persona fingendo un'autobiografia (*Magnificat Amour*, il Saggiatore, pagine 486, euro 19,00), non basta il ventaglio delle benzodiazepine che si nominano di solito per dilatare le sue percezioni e scrivere (pensate a chi, con sole due parole, s'illuminò "d'immenso"). Ma niente paragoni, ci mancherebbe! Solo un avviso ai naviganti di questo libro che, sembrando vero e sincero da far male, non disturbi troppo la coscienza di chi legge. Protagoniste poche, quasi tutte donne; comprimari molti, e uomini ovviamente. Tra le prime, Lucrezia e Antonia si dividono la scena. Lucrezia è eccezionalmente bella, fanatica del body care e vittima di prodotti di moda, oltre che irresponsabile regina di vezzi, vizi e stravizi, ai quali fa eccentricamente seguire intemerate sentenze di vita etiche ed estetiche, tra profane, devote, religiose e persino sacre. Antonia, la sorella, una totale controfigura: poco bella, anzi, oggettivamente sgradevole, ovviamente ignorata, solitaria, del tutto lontana da esperienze sentimentali. E se nel cast è d'obbligo far seguire qualche altra figura, ecco Manfredi, mediocre pianista, che brancola tra un flirt e l'altro quasi sempre sfortunati, ma anche la non più felice presenza di una religiosa, suor Annetta, con la sua inquieta castità, che sta più che altro dedicando la sua voca-

zione alla stesura d'un saggio dall'impegnativo titolo *Verso Dio*, pagine travolte da contrastanti cardini di fede, tanto da far apparire come sintesi del suo pensiero una tal quale sospensione d'animo e di vita tra desiderio d'amore e colpa, aspirazione amorosa e peccato (protagonisti di storie che «sembrano incarnazioni di voci paranormali», dice appunto il risvolto di copertina). Tanto per richiamare il titolo, piuttosto enigmatico: il *Magnificat* («l'anima mia magnifica il Signore») che Maria recitò in visita alla sua parente Elisabetta; e *Amour*, di cui non serve precisare ma che scritto in francese a ridosso del latino suona quasi snob. E tanto per un nuovo richiamo alla non sempre plausibile commistione d'irriverenza e sacralità, di occultismo magico-esoterico e sapienza spirituale. Santacroce era del "clan" dei cosiddetti "Cannibali", fenomeno letterario della metà degli anni Novanta, tra noir, pulp, postmoderno di crudo, efferato realismo (alla Tarantino, per intenderci), ma sa bene che non ha più l'età, né è più tempo di sperimentare nulla di impulsivamente avanguardistico. Del resto, questo libro di crepitanti capitoletti tra diari, confessioni, memorie e vita in diretta, incontri, ripudi, innamoramenti e odii, non di rado presenta oasi di bella letteratura, vocabolario colto e inattesa palestra di cultura à la page, ma di elaborata scaltrezza creativa, specialmente nelle variabili di lingua e di lessico. Ricordo una canzone che diceva: «sui monti di pietra può nascere un fiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In "Magnificat Amour"
scrive in prima persona
fingendo un'autobiografia
in tanti crepitanti capitoletti,
dove vari piani si mescolano